

'NDRANGHETA & APPALTI PUBBLICI

Il cemento dei boss che fa tremare la Condotte Spa

DI CHIARA PRIVITERA

■ Al boss Giuseppe Morabito, conosciuto come il "Tiradritto", i parenti raccontano di avere per la mani un'occasione d'oro tanto da affermare: «È proprio un bellu lavuru». Parlano dell'avvio dell'ammodernamento della Statale 106 nel Reggino. La comunicazione all'anziano capomafia arriva direttamente nel carcere di Parma, dove è detenuto in regime di 41 bis. Inizia così l'ennesima storia di boss, picciotti e colletti bianchi tutti coinvolti nel redditizio giro d'affari del cemento e delle grandi opere pubbliche.

L'indagine - condotta dai carabinieri di Reggio e dalla Dda, cominciata già nel giugno del 2008 - ha portato ieri all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 21 indagati. Tra questi anche cinque funzionari dell'Anas e della Società Italiana di Condotte d'Acqua (Condotte): da una parte le cosche dell'ndrangheta dei Morabito-Bruzzaniti-Palamara, dei Vadalà, dei Maisano, dei Rodà e dei Talia, dall'altra manager, responsabili, amministratori e project manager di una grande azienda per un affare di 15 milioni di euro.

Dalle carte dell'indagine risulta che Condotte - aggiudicatasi la gara d'appalto dall'Anas - non farebbe alcuna ricerca per scegliere i fornitori prima di aprire i propri cantieri e affiderebbe i subappalti in maniera «anomala», ossia senza verificare «la capacità tecnica ed economica dei propri interlocutori locali». Questo accade perché i clan della zona, superando tutte le rivalità che in passato erano sfociate anche in sanguinose faide, prima dell'arrivo dei responsabili dell'appalto avevano organizzato un summit per suddividersi gli ambiti d'intervento e trovare un accordo. Alla Condotte spa si presentano dunque come un unico interlocutore, si infiltrano in ogni settore della produzione (assunzioni, forniture di ogni tipo di materiale, nolo), mentre la società divide in parti uguali la fornitura di calcestruzzi tra la D'Agui Beton srl e la Imc di Costantino Stilo. E qui cominciano i primi sospetti degli investigatori, perché per stipulare l'accordo tra Condotte e Imc (all'epoca sotto sequestro), il direttore dei cantieri Antonino D'Alessio, non chiama l'amministratore giudiziario, ma una persona della famiglia Stilo. Una prova, cioè che gli uomini della società sanno bene chi comanda.

È il 30 luglio del 2007 e la Prefettura di Reggio, segnala la società Anas come azienda a rischio invitando la Condotte all'immediata estromissione della Imc. L'Anas però impiega 21 giorni per protocollare la lettera e altri 9 per trasmettere la nota alla Condotte. A ottobre non succede ancora nulla. A novembre arrivano gli ispettori della prefettura sui cantieri: solo così si procede alla recessione dal contratto con la Imc. Un lasso di tempo troppo lungo, durante il quale il cemento dei boss continua ad arrivare sui cantieri della Statale 106. Un cemento di bassa qualità. Imposto per l'uso, anche se non rispondente alle prescrizioni progettuali, sarà proprio il calcestruzzo e la gestione irresponsabile dell'appalto a provocare nel dicembre 2007 il crollo della galleria di Sant'Antonino di Palizzi. Ma, fa sapere l'Anas, per la realizzazione di quella galleria non era stato effettuato nessun pagamento perché i lavori risultavano difformi dal capitolato di gara. E intanto «per tutelare i suoi interessi e la sua immagine», la società autostradale si costituirà parte civile nel procedimento giudiziario.

